

Comune di Nonantola (Modena)



Storia

Nonantola (ab. 13.287), centro agricolo che conserva nel nucleo già murato, percorso da strade porticate, la struttura medievale del *castrum* quadrilatero, munito delle *Torri dei modenesi* (1261) e *dei Bolognesi* (1307), quest'ultima con resti della rocca. Fulcro nodale delle comunicazioni fra la pianura padana centro-orientale e le aree transalpine, sulla strada per Ferrara a circa 12 km da Modena, sorse a consolidare uno dei punti più delicati di tutto il sistema militare longobardico, controllando la strada verso la Toscana in una zona di confine da poco sottratta ai bizantini.

Nel luogo dove sorge l'abitato attuale, forse si trovava un piccolo agglomerato romano; lo confermerebbe il nome, derivato dal numerale latino "*nonaginta*" (novanta), con riferimento ad una misura agraria. Tracce di epoca anteriore, tra cui una terramare (tra le più importanti del territorio modenese) presso la frazione Redù, sono state rinvenute nel territorio circostante. Le invasioni barbariche e in parte anche le sedimentazioni alluvionali cancellarono l'organizzazione romana e la zona, diventata inospitale e boscosa, fu ceduta alla metà dell'VIII secolo da Astolfo, re dei Longobardi, al cognato Anselmo già duca del Friuli. Questi vi fondò un'abbazia tenuta dai Benedettini che provvidero alla bonifica delle campagne e vi costituirono una salda e vasta unità amministrativa, diventata nel tempo tanto potente da competere, tra XI e XII secolo, con il comune di Modena.

Le vicende storiche della Badia dall'VIII al XX secolo.

Fin dalla sua fondazione, la Badia di Nonantola ricevette appoggio, beni e ricchezze dagli imperatori e numerosi sono i diplomi di conferma, oltre quelli che assicuravano le

donazioni. Non a caso, parlando dell'Abbazia, si aggiungeva spesso l'aggettivo "imperiale". Sul fatto che monasteri, vescovi e abati nel medioevo si sentissero legati all'Impero e per questo addirittura parteggiassero, si è molto detto. Ma non si deve dimenticare che la ricchezza, il benessere, la prosperità e il prestigio di quei monasteri, vescovi e abati erano dovuti alla munificenza degli imperatori per cui si legittimava, da parte di molti uomini di chiesa l'ossequio e l'appoggio all'imperatore almeno entro certi limiti. Così avveniva pure di Nonantola che rispetta il sovrano purché non cada in eccessi, prepotenze e soprusi; e il sovrano, tutore della Badia spesso nomina alla direzione di questa uomini della sua famiglia o della sua Corte, capaci di arrecare lustro e fama al Monastero.

Quando Astolfo morì, nel 756, si aprì una contesa per la successione fra Ratchis e Desiderio. L'abate Anselmo sostenne Ratchis, perdente, onde per ordine del vincitore venne esiliato per dodici anni; tornò a Nonantola nel 774, quando il regno di Desiderio cadde ad opera di Carlo Magno, portando con se una preziosa raccolta di codici che arricchirono la biblioteca del monastero.

Carlo Magno confermò al monastero tutte le donazioni di Astolfo. Una svolta nella storia della Badia risale all'anno 837, in quanto il sovrano siglò un diploma che concedeva ai monaci il diritto di eleggersi l'abate fatta comunque salva l'approvazione della nomina da parte sua e dei suoi successori.

Durante il periodo della "Lotta per le investiture", la Badia ebbe come abate Gottescalco che tentò di sottrarre la popolazione di Nonantola alle lotte comunali tra Modena e Bologna interessate ad annettersi la Badia., con un decreto del 1058, secondo il quale ai Nonantolani sarebbero state concesse terre in vasta misura e si sarebbero gettate le basi per la costituzione della Partecipanza agraria. I Nonantolani, inoltre, avrebbero dovuto costruire tre parti delle mura intorno al castello trasformando il borgo, da indifeso agglomerato di case, in un nucleo compatto e ben fortificato, contribuendo a formare negli abitanti una coscienza civica.

Durante la lotta per le investiture, i contrasti tra potere laico e papale coinvolsero anche Nonantola, anche se in modo non traumatico. Infatti non sarebbe stato facile per l'imperatore trovare un monaco disposto per lui una scomunica papale, né il pontefice osava nominare un titolare in una Badia come quella di Nonantola in cui i monaci "filoimperiali" difficilmente si sarebbero piegati ad ubbidire ad un abate di nomina papale. Del resto nel 1083 Nonantola seguiva ancora il partito imperiale; per questo la Contessa Matilde strinse d'assedio il Castello e se ne impadronì, spogliando la chiesa dei beni e delle ricchezze. La lotta per le investiture si chiuse con la vittoria della Chiesa e con un colpo irreparabile al prestigio dell'autorità imperiale, avvertito da Nonantola che, priva della protezione imperiale, divenne oggetto di soprusi e violenze da parte di Modena e Bologna. Da allora inizia la sua decadenza. Nel 1131 la Comunità di Nonantola per timore delle pressioni dei modenesi e del loro vescovo si tradussero in un'amara realtà, strinse con Bologna un patto per un reciproco aiuto in caso di ostilità da parte dei modenesi. Questi si vendicarono nel 1148 con la distruzione di Nonantola e probabilmente anche del monastero. Dopo la pace di Costanza (1183), Nonantola fu di nuovo oggetto di attenzioni da parte dei modenesi. Quando però il monastero si trovò in gravissime condizioni di indigenza a causa dell'abate Bonifacio che sperpera quasi tutti i beni, i modenesi portarono nella loro orbita, con patti favorevoli, i nonantolani così sottratti alla tutela bolognese. L'opera fu

completata quando, essendo abate, Bonaccorso (1255/1262), i modenesi ottennero la cessione dei vari domini e dei beni territoriali della Badia. Tuttavia, i monaci, vollero che tale cessione rivestisse il carattere di un compromesso e il loro rappresentante Arrigo, abate del monastero di S. Lucia di Roffeno, cedeva piena giurisdizione sopra Nonantola e altre località del Modenese e del Frignano e del Bolognese, in cambio del pagamento di una somma di privilegi di carattere economico e finanziario e della cittadinanza modenese ai monaci e ai dipendenti del monastero. La Badia perdeva così quanto aveva posseduto in seguito alle donazioni di Astolfo, Desiderio, Carlo Magno e altri principi. Il prevalere del Comune di Modena sulla assoggettata e spogliata Badia, completava il già iniziato cedimento della signoria monastica su Nonantola, di fronte alle pressanti forze laiche locali. I Modenesi, padroni di Nonantola, consolidarono il loro possesso, innalzando una torre chiamata "Torre dei Modenesi". Tormentata fu la storia della Badia anche nel periodo delle Signorie e dei Principati. Nel 1306 Azzo VIII d'Este, signore di Modena fu cacciato dopo una congiura trasformatasi in rivolta popolare, e Nonantola riacquistò la libertà. Nel 1411 il marchese Niccolò III d'Este rientrò in possesso di Nonantola inserendola tra i beni della sua Casa.

Ritornando alla Badia dobbiamo ricordare che Giangaleazzo Pepoli chiuse con la sua morte nel 1449 la lunga serie degli abati regolari, e la Badia fu affidata dal pontefice ad abati commendatari eletti non più dai monaci ma dal papa.

All'inizio del secolo XVI i benedettini che per 762 anni, dalla fondazione, avevano tenuto la Badia furono sostituiti dai cistercensi.

La Badia di Nonantola, suddivideva il suo possesso in "corti" suddivise a loro volta in una "*pars domenica*" e in una "*pars massaricia*". Quest'ultima era affidata in enfiteusi ai coloni. Sulla fine del X secolo la Badia abolì di fatto la servitù della gleba; diminuito il numero dei monaci i servi liberi continuarono, come liberi lavoratori, a prestare la loro opera nelle campagne in qualità di salariati fissi o avventizi.

Due date rilevanti nella storia di Nonantola sono il 1769 e il 1796. Nel 1769 il Duca di Modena, Francesco III d'Este soppresse, con il consenso del Pontefice i piccoli monasteri del modenese, e anche i cistercensi abbandonarono quello di Nonantola, ritornandovi dopo cinque anni ed essere costretti poi a lasciarlo definitivamente nel 1783.

Nel 1796 fu invece la Rivoluzione francese a far sentire i suoi effetti. Proclamata la Repubblica cisalpina nel 1797, la Badia nonantolana venne soppressa (1798) e i suoi beni confiscati.

Successivamente la Badia fu ripristinata nel 1779 e soppressa poco dopo. Nel 1802 riprese vita ma l'anno seguente a causa del Concordato fra Napoleone e Pio VII fu abolita definitivamente. Caduto l'Imperatore francese, il duca di Modena e la santa sede assegnarono a titolo di *commenda* la Badia ai vescovi di Modena.

Durante le guerre d'Indipendenza Nonantola seguì le sorti del Ducato estense. Nel 1926, dopo la lotta secolare dei Vescovi di Modena, per assoggettare Nonantola, si è verificato l'ultimo pacifico cambiamento dei rapporti tra la Badia nonantolana e l'Episcopato di Modena. Nel 1928 la Santa Sede ha dichiarato legittimamente la chiesa abbaziale nonantolana "basilica" ripristinando un regolare Capitolo dei Canonici, che dal 1793 era stato ridotto ad una dignità puramente onoraria.

Nel monastero di Nonantola non mancarono le attività culturali. Fu merito di S. Anselmo, quando fu esiliato a Cassino da Desiderio, l'aver raccolto dei manoscritti

che poi, quando dopo dodici anni ritornò a Nonantola, costituirono la base della biblioteca dell'abbazia. La arricchirono successivamente gli abati Ansfrido e Leopardo, ma gli Ungheri, nell'899 la depauperarono gravemente. Nonantola, sembra che avesse già dall'VIII secolo una propria *officina scriptoria* e alcuni studiosi vedono in questa città uno dei centri di formazione della scrittura precarolina. La biblioteca del monastero serviva ad una scuola il cui "cursus studiorum" si articolava nell'insegnamento delle arti del Trivio e del Quadrivio nonché in quello delle discipline di grado superiore come la fisica e la giurisprudenza.

Di particolare importanza i *tre diplomi autentici di Carlo Magno*, tra cui ricordiamo quello datato 798 che reca in calce, a sinistra di chi guarda, il monogramma del sovrano risultante dalle vocali e consonanti del latino KAROLUS, disposte in forma di croce. E' stato formato dal cancelliere imperiale, sottoscritto, mentre di Carlo, che non sapeva scrivere, è il segno a triangolo rovesciato che marca l'angolo superiore del rombo formante il monogramma. Oltre a questi ricordiamo i diplomi di Astolfo, di Lotario, di Carlomanno, di Berengario, di Ottone I, della Contessa Matilde, di Federico Barbarossa, unitamente a molte *bolle di Papi* e agli *Atti di governo* degli Abati che si sono susseguiti nel corso del tempo alla guida dell'Abbazia.

Patrimonio storico artistico

- Abbazia di Nonantola

Fondata nel 752, dal longobardo Anselmo (divenuto santo), in un luogo di recente conquista longobarda, dove era necessario imprimere un segnale forte di presenza e di controllo politici. Un primo ampliamento avvenne nel 756 in occasione del trasporto da Roma delle reliquie di S. Silvestro e nello stesso anno ebbe una seconda consacrazione. La documentazione di Nonantola ha proprio inizio con la celebre donazione di re Astolfo a favore del cognato Anselmo e della nascente abbazia. Emanato a Pavia, la capitale del Regno, il 18 febbraio 752, il documento si conserva oggi in copia posteriore di cinque secoli circa. Molti studiosi riconoscono in questo l'atto di fondazione del monastero. Tra l'altro, il testo nomina con precisione il luogo destinato al complesso abbaziale: il primo spazio incolto su cui i monaci intervennero con lavori di disboscamento e dissodamento. I possedimenti dei monaci e la loro ricchezza si sviluppò rapidamente (crinale appenninico bolognese e modenese, Toscana, area lucchese), costituendo un patrimonio sterminato.

I monaci (guidati da Anselmo), seguivano la regola di S. Benedetto da Norcia. Il territorio a quel tempo si caratterizzava per la presenza dominante di paludi, di pascoli naturali e ampie distese boschive; i campi adibiti a coltivazione e i villaggi erano rari.

Sin dalla sua nascita l'abbazia ebbe la qualifica e il ruolo di abbazia regia e imperiale, cioè di istituzione per molti aspetti privilegiata, soggetta alla protezione ma anche al controllo dei sovrani. La ricchezza del suo patrimonio terriero fu notevolissima fin dalla sua fondazione e si accrebbe costantemente, grazie alle numerose donazioni che dal 752 in avanti caratterizzarono il prestigio della comunità. Queste testimonianze scritte

sono tuttora conservate presso L'ARCHIVIO ABBAZIALE, che rappresenta una delle più importanti sedi archivistiche d'Europa.

Dell'antico complesso abbaziale oggi rimane la CHIESA DI S. SILVESTRO originaria del XII secolo, del tutto trasformata nel Settecento e, come vedremo riportata al suo assetto originario a partire dal 1913.

Il successore di Anselmo fu l'abate Pietro, originario della Francia nel cuore dell'Europa imperiale e carolingia: la mentalità, i riflessi culturali e le decisioni operative che caratterizzano il suo abbaio ne sono la testimonianza più realistica. La storia della sua vita narra del suo contributo al rafforzamento imperiale franco-carolingio, e ci sono ragioni per credere che la sua nomina a Nonantola fosse avvenuta proprio per volere dell'imperatore. Durante gli anni del suo apostolato (804-825) il prestigio del monastero si accrebbe notevolmente; ciò è rappresentato dalla quantità dei monaci presenti in quei decenni a Nonantola (circa 850 uomini).

Con i vertici dell'impero Pietro ebbe effettivamente contatti molto stretti (non dimentichiamo che il IX secolo fu periodo decisivo per l'impero: i carolingi succeduti ai longobardi dovevano perfezionare l'organizzazione politico-amministrativa dei territori conquistati). Fu in parte contemporaneo di Carlo Magno e quasi sicuramente ebbe occasione di incontrarlo. Certamente conobbe il figlio e successore di Carlo, Ludovico il Pio. Nell'813 Pietro fu scelto insieme all'arcivescovo di Treviri, Amalario, per un viaggio diplomatico presso l'imperatore d'Oriente, Leone V Armeno che li accolse nella sfarzosa corte di Bisanzio.

Nell'899-906 l'abbazia subì un grave incendio, fu restaurata e dopo breve tempo, in seguito alle invasioni degli Ungheri fu distrutta e di nuovo restaurata. Vi fu allora una terza consacrazione. Nel 1013 ebbe delle riparazioni per danni causati da un altro incendio. Il terremoto del 1117 la distrusse in gran parte e nel 1121-1217 fu ricostruita nell'attuale struttura (Chiesa di S. Silvestro). Dal XV al XVIII secolo subì profondi cambiamenti. Si giunge così al 1913 che richiede una lunga pausa per illustrare i profondi e tangibili meriti di Mons. Ferdinando Manzini il quale con l'appoggio, l'incoraggiamento e le sovvenzioni dell'allora Arcivescovo di Modena, Mons. Natale Bruni, provvide, nell'arco di quattro anni a liberare la Badia dalle varianti architettoniche e dai barocchismi che l'avevano deturpata e a ricondurla allo stato originario (altomedievale).

Mons. Manzini nel 1913 fu ospite a Milano all'Accademia di Brera, innanzi alla Seconda Sezione del Consiglio Sup. di Belle Arti che doveva giudicare i progetti sui lavori di ristrutturazione da lui proposti. In questa occasione egli lesse una "Memoria" intesa a giustificare il piano dei lavori e dei restauri da lui proposti.

Dalla Memoria trascriviamo:

"La chiesa nonantolana ...merita bene di essere protetta, liberata, ridonata alla sua vera forma d'origine. Lo merita per il suo intrinseco valore artistico e per la sua importanza storica che è grandissima. Essa infatti ospitò nel corso dei secoli Re, Papi, Imperatori, come fu luogo di convegni dell'Imperatore Carlo il Grosso con Papa Martino, fu dimora di Gregorio VII

di ritorno da Canossa e fra i suoi 76 Abati conta 13 cardinali, Santi autentici come S. Anselmo e S. Carlo Borromeo e messi di pace a Costantinopoli da Carlo Magno e Lodovico suo successore...Ha un pregevolissimo tesoro, quadri e affreschi di valore, un Archivio tra i più importanti e celebrati d'Italia per copia di papiri, autografi rarissimi di Re Astolfo, Desiderio, Carlo Magno, Lodovico, Lotario, Matilde di Canossa, Decreti, Bolle e Brevi di Papi."
Il 14 settembre 1917, anche se in forma privata a causa della guerra, fu inaugurata la Badia riportata alle sue purissime linee di origine. Tre giorni dopo, il "Resto del Carlino" di Bologna dedicava all'avvenimento e al restauro l'articolo che riportiamo: " *La chiesa abbaziale di Nonantola è l'unico edificio superstite rappresentativo della sua storia; per questo e per la sua bellezza architettonica merita la più grande considerazione. Della chiesa primitiva del 752, abbiamo importanti avanzi nella parte absidale dell'attuale edificio ma essa non esiste più. L'attuale chiesa è evidentemente una seconda costruzione sorta nel secolo XI. Il restauro attuale...è consistito precisamente in questo: nel togliere le superstrutture addossate all'edificio e nel restituire in certe parti all'edificio mutilato le parti mancanti e le sue proporzioni".*

Descrizione dell'Abbazia, posteriore al restauro del 1913

Il portale:

Il protiro, le cui colonnine poggiano su due leoni, chiude, come in un tempio, le sculture, distribuite in due sequenze di dieci e undici formelle ciascuna. Un listello, che reca l'indicazione in lettere incavate del secolo XI, divide una formella dall'altra. Le formelle di destra illustrano *episodi dell'infanzia di Gesù*; quelle di sinistra narrano gli *avvenimenti principali dell'Abbazia*. Tutte hanno alla base un telamone. Nella parte interna degli stipiti corre un festone di foglie e nervature, intrecciate ad animali e mostri, che si sviluppano da un vaso a terra e si snodano in una completa visione spaziale. Sia le figure che gli ornati furono eseguiti negli anni successivi al 1121. Manifestano evidenti le maniere di Wiligelmo e se questo non ne fu l'artefice comunque a lui si ispirarono gli scultori, non ancora identificati.

Il lunettone:

Poggia sull'architrave che è limitato in alto da un elegante archivolt, sul quale una fascia di motivi vegetali, di putti e animali fantastici armonizza con un cordone di preciso e fine lavoro di bulino. In tutto, tre figure e quattro simboli: Gesù in trono e due angeli in piedi; i quattro simboli degli Evangelisti.

Interno dell'Abbazia:

Divisa in tre navate, è illuminata da monofore a strombo e terminano ciascuna in un catino nudo. Lungo la parete sinistra, un quadro di scuola ferrarese, deteriorato per la caduta del colore e di fronte alla quarta arcata, il busto in marmo bianco di Carrara raffigurante Mons. Natale Bruni,

arcivescovo di Modena e abate commendatario di Nonantola, opera dello scultore modenese Giuseppe Graziosi. Nella navata destra, di fronte alla quarta arcata, un'ancona di altare raffigurante S. Carlo Borromeo e la peste di Milano (oggi conservata presso il Museo Benedettino). Fu dipinta dal Carracci come risulta dai documenti conservati in Archivio e dalla firma dell'autore. Collocata nel 1633 sull'altare di S. Carlo durante gli ultimi restauri, fu tolta, ed addossata alla parete. S. Carlo sta amministrando il Santo Battesimo ad un bimbo. Ai piedi, la capretta, fedele nutrice nei tempi di peste.

La cripta:

Costruita probabilmente durante il rifacimento della chiesa iniziato nel 1121. Così vasta e bella da costituire un secondo edificio sacro, venne chiusa al culto e interrata nei primi anni del XVI secolo e riportata alla bellezza attuale da Mons. Manzini. Nove finestrelle sono state aperte nei muri absidali e cento colonnine poggiano su piccoli archi in cotto. L'altare del centro, circondato da colonne e capitelli originali custodisce i corpi dei sei santi: S. Anselmo, S. Adriano III papa, S. Senesio, S. Teopompo, S. Fosca e S. Anseride. A sinistra si può ammirare parte del muro della prima chiesa (752).

Il polittico:

Situato sull'altare maggiore, fu ordinato dall'Abate Commendatario Galeazzo Pepoli ed eseguito dal pittore bolognese Michele Lambertini dal 1436 al 1460. Il polittico si compone di 12 nicchie che affiancano le due figure centrali rappresentanti, l'una *Gesù crocefisso con la Madonna e S. Giovanni ai piedi della Croce*, l'altra *la Madonna con il Bambino*. Nelle nicchie superiori, a partire da sinistra, si incontrano: *S. Giovanni Evangelista*, *S. Michele*, *S. Pietro*, *S. Paolo*, *S. Lucia*, *S. Anselmo*; in quelle inferiori, da sinistra, sono raffigurati: *S. Bernardo*, *S. Martino*, *S. Silvestro*, *S. Adriano III*, *S. Benedetto* e *S. Scolastica*.

Sculture di Silla Dé Longhi:

In otto lastre di marmo bianco di Carrara che adornano l'Altare Maggiore, lo scultore varesino Silla Dé Longhi, fra 1568 e 1572, ha rappresentato episodi della vita di S. Silvestro, a partire dal primo riquadro, in cui Silvestro fanciullo viene consegnato dalla madre a padre Cirino, fino all'VIII, in cui è raffigurata la morte del Santo.

Le absidi:

Formano con la facciata e i fianchi, la parte più antica dell'Abbazia. Deturpate anch'esse nei secoli XVI e XVII da una torre campanaria, innalzata sull'abside centrale, e da abitazioni costruite tutte intorno, a pian terreno, furono riportate all'antica linea durante gli ultimi restauri.

L'atrio del monastero:

Si è rivelato inaspettatamente quando è stato tolto un muro divisorio che impediva l'accesso al ricostruito refettorio. L'atrio doveva essere stato costruito prima del Mille.

– Archivio abbaziale:

Il Catalogo del 1464 annoverava 255 codici conservati nell'archivio nonantolano, codici di contenuto giuridico, teologico, liturgico, musicale; soltanto tre di questi codici si trovano attualmente a Nonantola: l'*Evangelario* e il *Graduale* (attualmente conservati al Museo Benedettino nonantolano e diocesano di arte sacra), e gli "Acta S. Silvestri". Molto importante sono inoltre i tre diplomi di Carlo Magno.

– Museo benedettino nonantolano e diocesano di arte sacra:

Il Museo, è stato inaugurato nel dicembre 1999, negli spazi suggestivi dell'ex complesso abbaziale e dell'antico refettorio. Accanto al nucleo di materiali già facenti parte della mostra permanente e del Tesoro Abbaziale, presenta una sezione diocesana caratterizzata da testimonianze dalle chiese del territorio, al fine di valorizzare i beni artistici locali, spesso di grande qualità, che sono oggetto di periodiche mostre temporanee. Il patrimonio dell'Archivio abbaziale si è di recente (2004) arricchito con il ritrovamento, nell'Archivio stesso, di un raro tessuto di seta attribuito alle manifatture imperiali della corte di Costantinopoli e datato all'VIII-IX secolo, dimostrando i rapporti tra i primi abati di Nonantola e l'Impero d'Oriente. Fanno parte del Tesoro, la *reliquia della Croce Santa (stauroteca)*, che ha la forma di croce latina; il Santo Legno, ricoperto di una lamina d'oro, è visibile nella parte centrale grazie ad una apertura cruciforme. La facciata anteriore si adorna di cinque capsule che contengono reliquie di Santi mentre nella parte posteriore si trovano sei dischetti smaltati a colori, su fondo d'oro e con lettere greche che indicano il nome di alcuni Santi conosciuti soltanto nel Martirologio greco e dei quali sono rappresentati i busti. Il piede d'argento dorato di stile barocco, su cui poggia la Croce, è opera dell'orafo bolognese Finelli, mentre la teca d'argento dorato che protegge la reliquia fu ordinato dall'Abate Commendatario Iacopo Rospigliosi nel XVII secolo. La Croce Santa ha arricchito il Tesoro abbaziale non più tardi del XIII secolo, portata a Nonantola probabilmente da Costantinopoli ove Nonantola ebbe più di un fiorente monastero e dove sostenne diverse ambascerie.

Importante anche la *stauroteca a due bracci* (XI-XII secolo), caratterizzata da una cornice argentea, circondata da una lamina d'argento dorato e lavorato a sbalzo. L'incavo che accoglie il legno prezioso la divide in sei scomparti diversi su ognuno dei quali spicca un rilievo. Alla base, Santa Elena, Imperatrice il cui nome è legato al ritrovamento della Croce, e l'Imperatore Costantino che la vide nei cieli con la scritta: "In questo segno vincerai". Tutti e due gli sbalzi sono opera bizantina del secolo XI. Negli scomparti superiori sono quattro Angeli che sembrano posteriori agli sbalzi della base. Al centro uno smalto del secolo X di significato non ben definito. Forse un altare, sul quale, libro, colomba, croce e palme rievocano i divini

Misteri. Ricordiamo anche la *stauroteca a croce greca* (XIII-XIV secolo), e la *lipsanoteca*, cimelio a forma di sarcofago in cui sono custodite le teste dei Santi Senesio e Teopompo, martirizzati a Nicomedia, sotto l'Imperatore Diocleziano. Venerati e invocati nei periodici epidemie, furono portati di città in città, tra folle supplicanti, recando ovunque conforto e salvezza. Il reliquiario d'argento sbalzato, è probabilmente un dono della riconoscenza dei devoti beneficiati. Vi sono raffigurati tre angeli e simboli degli evangelisti, composti sotto gli archi a tutto sesto, che si incontrano su colonnine dai capitelli a foglie. E' un lavoro del Mille. I medaglioni sono aggiunte posteriori. Oltre a questa lipsanoteca, sono degni di nota, quella di San Silvestro (1372), l'*Evangelario* di Matilde di Canossa (XII secolo), il Graduale (XI-XII secolo), la cassetta reliquiario in avorio (fine XI - inizio XII secolo).

La sezione nonantolana espone anche una scelta di pergamene dell'Archivio, il *Polittico* di Michele di Matteo (fine XV secolo), la *Pala dell'Ascensione* (XV secolo), la *Croce dell'Abate* (XV secolo), il *Pastorale* dell'Abate Bonomi (1573-1582), il *S. Carlo* di Ludovico Carracci (1613-1616) e una scelta di paramenti e arredi liturgici (TEL. 059549025; www.museimodenesi.it).

– Antiquarium:

Museo archeologico con material rinvenuto nel territorio e suddiviso in tre sezione cronologiche: età del bronzo, età del ferro, età romana. La parte più considerevole consiste in oggetti di uso domestico e strumenti del lavoro.

– Cimitero tardo medioevale:

Recenti scavi archeologici condotti nel centro di Nonantola hanno portato in luce una significativa porzione di un cimitero tardo medioevale. Sono stati trovati circa 130 inumati, collocati in sepolture singole e prive di qualsiasi oggetto di corredo o abbigliamento. L'esame degli scheletri permetterà di conoscere vari aspetti della vita quotidiana degli abitanti del borgo in quel periodo storico. E' stato inoltre avviato un nuovo scavo nell'area retrostante alle absidi dell'Abbazia, i cui lavori hanno finora portato alla luce numerose strutture e sepolture.

Bibliografia

- LANCELLOTTI G., "L'Abbazia di Nonantola nella sua storia e nei suoi documenti", Modena, 1977.
- MALAGOLI G., "Nonantola, la storia e i monumenti", Nonantola, 1986.
- MONTORSI W., "Le basiliche di S. Silvestro e di S. Michele a Nonantola, secc. VII-XII", Modena, 1988.
- "Nonantola, breve guida storica artistica", Nonantola, 1983.
- LANCELLOTTI G. e LA VECCHIA E., "Breve guida storico-artistica dell'Abbazia di Nonantola", Modena, 1983.
- GALINELLI P. e MALAGUTI G., "Nonantola nella cultura e nell'arte medioevale", Bologna, 2003.

- BERTELLI C. e BROGIOLO G. P., *"Il futuro dei Longobardi, l'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno"*, Ginevra-Milano, 2000.
- *"L'Italia, Emilia Romagna"*, in "Touring Club Italiano", Milano, 2005.
- ZOBOLI A., *"La chiesa di S. Michele Arcangelo in Nonantola"*, Modena, 1987.